

Ho imparato dal silenzio

Sono Padre Pierluigi Macalli, missionario della Società Missioni Africane. Sono in Niger dal 2007. Vivo il Vangelo attraverso la missione in Africa per incontrare le persone e aiutarli in quello di cui hanno bisogno.

Parlo con la mia gente, ballo con loro, ma una sera del settembre 2018, dopo cena, vengo rapito da un gruppo di jihadisti. Loro credono in Allah tanto da rapirmi per cercare di convertirmi: vogliono portarmi “dalla loro parte”.

E' successo tutto molto velocemente... i rumori fuori, le grida dentro... avevo addosso solo il mio pigiama e mi hanno legato e caricato su una moto. Cambiavamo continuamente posto, poi iniziammo ad attraversare il deserto per 17 giorni.

Il silenzio era tutto ciò che sentivo. Avevo il deserto intorno a me e dentro di me, non sentivo nulla e ho chiesto a Dio “Dove sei? Perché mi hai abbandonato?”. Poi ho capito che io ero perso nel nulla ma Lui non mi aveva abbandonato, potevo parlare con Lui, la Sua presenza mi ha dato la forza di andare avanti.

Abbiamo attraversato il Niger, il Burkina Faso e siamo arrivati in Mali.

Sono stato a lungo in un posto molto caldo, avevamo un solo albero che ci riparava dal sole. Loro non mi hanno mai picchiato o maltrattato, ma all'inizio pensavo che sarei morto, mi preparavo per questo... poi ho capito che non era così, perché le giornate erano lunghe e vuote, ma avevano un ritmo quasi normale. La mattina mi alzavo e venivo liberato dalle catene, andavo in bagno, anche se il bagno non c'era, cucinavo qualcosa e riempivo il tempo parlando con l'altro ostaggio, passeggiando quando faceva più fresco e pregavo tanto.

Non avevo niente di niente e per affidarmi a Maria ho intrecciato un rosario con la corda della tenda che ci proteggeva. La notte il cielo era bellissimo, pieno di stelle, parlavo con loro.

Nei due anni di sequestro ogni tanto mi chiedevo “Ma che cosa fanno dall'Italia?”. Ho vissuto tantissime cose ma soprattutto un grande silenzio. Quando è avvenuta la liberazione c'è stato qualche passaggio e un paio di giorni di viaggio, ma i miei sentimenti erano gioia, emozione e confusione.

Prima del rapimento la missione era fatta di parole, ma il silenzio di questi due anni, il vento, le stelle, hanno dato un senso diverso allo stare in Africa.

Non ci dobbiamo lasciar scoraggiare nella missione di portare la pace e lavorare per la libertà di tutti i popoli. La nostra missione è lavorare per ritrovare la Verità e il Regno di Dio.

Prima di essere liberato ho parlato con il capo del sequestro, quello che ci avrebbe consegnati. Gli ho detto che prego per lui e perché un giorno Dio gli conceda di capire che siamo tutti fratelli. Non provo rancore per lui e per loro, perché non sono consapevoli per quello che fanno.